

La storia della Basilica di San Martino a Magenta è peculiare e di grande rilievo sotto molti aspetti: per le motivazioni non comuni che stanno alle sue origini, per le vicende complesse che ne hanno contrassegnato prima la costruzione e poi la vita religiosa e sociale che le gravitava attorno.

Un ultimo aspetto da considerare è quello relativo alle vicissitudini, del tutto singolari, che hanno segnato la vita del protagonista della iniziativa di cui si celebra ora il primo centenario, cioè appunto la edificazione della chiesa monumentale che si intitola al Santo "la cui vicenda umana fu interpretata e presa a simbolo di carità, di soccorso ai poveri e di proverbiale umanità". Nel volume che è stato pensato per ricordare tale ricorrenza, questa storia è narrata inoltre con particolari che potranno suscitare interesse da più prospettive: quella architettonica, quella artistica, quella economica - che un'opera di questa rilevanza anche materiale comportava - e infine quella religiosa, per la natura stessa dell'edificio. Ma in realtà la storia della Basilica ha

ben altro significato o insieme di significati, come nel volume stesso si è contribuito a chiarire nei vari saggi che lo compongono. Essi hanno il merito di avviare, comunque, una riflessione più ampia, più approfondita e una conseguente presa di coscienza più estesa sul senso e sulle implicazioni che tale rievocazione, in sé doverosa e meritoria, può e deve avere per chi non si ritiene appagato da un semplice appello alla memoria o da un attestato di riconoscenza. Sarebbe infatti un imperdonabile errore di prospettiva, sarebbe perdere una grande occasione, fermare l'attenzione solo sull'evento, solo sull'oggetto della rievocazione, la Basilica appunto, perché ben poco si comprenderebbe cosa essa è stata per Magenta e per i suoi abitanti cento anni fa, come del resto è avvenuto per un grande numero di altri centri maggiori e minori del nostro Paese. E che cosa può e deve essere ancora il tempio in sé e per la comunità di uomini che vi identificano, più o meno consapevolmente, momenti importanti, grandi e piccoli, della propria vita. La storia della



Basilica è infatti la storia di un popolo, di una società civile e religiosa che tra fine Ottocento e primo Novecento stava portando a maturazione un processo di ordinaria trasformazione economica e sociale. Da centro di vita prevalentemente e originariamente rurale Magenta

diventava un centro in cui stava penetrando, con i suoi effetti positivi ma anche con i suoi elevati costi umani e sociali, il processo di industrializzazione. Da centro che nel corso dell'Ottocento aveva raggiunto un suo equilibrio tra esigenze di vita e di lavoro della popolazione e risorse prevalentemente provenienti dall'agricoltura, Magenta ora doveva ricreare un nuovo equilibrio, fatto di esigenze e di tensioni nuove mai sperimentate prima. La comunità in espansione demografica, correva il rischio di fare l'esperien-

za, ordinaria perché connessa al cambiamento che in altri ambienti si era già verificato o si stava verificando, di una incombente disgregazione sociale, culturale e religiosa.

E invece le risorse della tradizione che il popolo aveva conservato, l'attivismo di un sacerdote dai progetti

che non sempre seppero fare i conti con la realtà ma che egli perseguì con grande tenacia, la fiducia di un laicato operoso, una Chiesa locale guidata da un vescovo amato e seguito, consentirono di reagire con l'unico rimedio coerente alla disaggregazione: la creazione di una rete di opere sociali capaci per loro natura di dare risposte efficaci a esigenze elementari di vita, e quindi di riaggregare questo popolo, di dare significato agli ideali di solidarietà, di garantire il consolidarsi di un tessuto umano destinatario dell'azione pastorale dei suoi sacerdoti, una riaggregazione al cui centro si poneva la Basilica. Nel volume, il rapporto tra fedeli e clero che si intrecciò intorno alla Basilica è narrato in una forma originale e coerente, quella di una immaginaria corrispondenza con ciascuno dei pastori che legarono la loro vita a quella della Basilica stessa e alle vicende della comunità magentina: una forma che consente di svolgere un dialogo su situazioni e stati d'animo realisticamente rivissuti e reinterpretati, ma non per questo meno efficaci per riportare il lettore

a quelli che erano i sentimenti di un popolo di fedeli.

La storia del "tempio" resta, certamente, al centro del volume, perché così doveva essere negli intenti dei promotori, ma la riflessione che tale storia suscita e anzi sollecita rimanda inequivocabilmente al "tempo" e quindi agli uomini, alla loro vita, ai loro problemi concreti del lavorare e del convivere, ai loro sentimenti e - in sostanza - alla loro fede vissuta.

E' così confermato in quale prospettiva si può fare storia di una comunità locale per ritrovarne i fattori di una identità ancora vitale nel presente così come è stato nel passato.

Conservare questa memoria, indagarla a fondo e con criteri rigorosi, senza cadere in tentazioni agiografiche, non può mai essere opera fine a se stessa, in questo caso monumento per ricordare un altro monumento, ma impegno che può dare significato alla vita di uomini che un significato non vogliono rinunciare a garantirle.

Sergio Zaninelli